

Dublino e la crisi del Pdl frenano i pagamenti delle aziende

Irischi sul debito pubblico di alcuni Paesi europei, assieme all'incertezza politica sul fronte domestico, hanno rappresentato una doccia fredda per l'economia reale italiana. Il dato emerge dall'andamento degli ordinativi all'industria e dalla produzione industriale, ma anche dall'analisi delle statistiche dei mancati pagamenti delle aziende entro i termini fissati. «Nella prima parte dell'anno avevamo avuto segnali incoraggianti su questo fronte, che però ora sono in parte rientrati, perché la velocità di recupero dei livelli pre-crisi era stata molto più elevata nei primi sette-otto mesi dell'anno, mentre in settembre e ottobre c'è stata una frenata», spiega a MF-Milano Finanza Massimo Falcioni, direttore commerciale e marketing di Euler Hermes, big europeo nell'assicurazione dei crediti.

«Ciò non significa che i dati debbano essere letti in modo del tutto negativo. Per quanto ci riguarda, infatti, stiamo aumentando l'esposizione ai crediti aziendali e

a oggi abbiamo superato quota 54 miliardi in Italia, in rialzo dal minimo di 48 miliardi segnato a fine 2009 ma ancora lontani dai 72 miliardi di esposizione che avevamo prima della crisi, cioè a fine 2007. Saremmo felici», aggiunge Falcioni, «di ampliare l'esposizione sui crediti all'esportazione soprattutto verso i Paesi più lontani, per i quali riceviamo paradossalmente molte meno richieste, benché sia molto difficile per un'azienda italiana poter stimare con sicurezza il livello di affidabilità creditizia di un'azienda cliente cinese o indiana». **Questione di costo?** «Non direi», risponde il top manager di Euler Hermes, «visto che l'assicurazione sul credito costa solo tra lo 0,36 e lo 0,7% del fatturato assicurato. La mia sensazione è che molte pmi italiane non conoscano ancora lo strumento».

Ecco allora ai numeri rilevati da Euler Hermes su un database di 425 mila aziende e dei loro clienti italiani ed esteri. I mancati pagamenti sono considerati tali quando il ritardo si colloca almeno tra il 60° e il 90° giorno successivo alla normale scadenza, considerato che in media oggi in Italia le aziende pagano con un ritardo di 78 giorni (in rialzo dai 72 giorni del 2009). «La crisi ha portato le aziende a essere più flessibili sui termini di pagamento», spiega ancora Falcioni, «anche se sono diventate

più attente all'analisi della solidità delle aziende clienti. Secondo i nostri calcoli, nel 2009 ben 2,8 milioni di aziende hanno venduto a credito, per un totale di 457 miliardi e il 51% di esse quest'anno ha incrementato il numero delle vendite a credito e il 22% ne ha aumentato l'ammontare».

Tornando ai mancati pagamenti denunciati dalle aziende, da inizio anno è stato recuperato il saldo negativo della crisi in termini di frequenza, ma non di severità. «Da gennaio a ottobre il numero dei mancati pagamenti da parte di aziende italiane è sceso del 60% rispetto a fine 2007, mentre gli importi medi, pur essendo calati del 45%, hanno recuperato solo parzialmente il saldo negativo della crisi. Lo stesso segnale contrastante si ha per quanto riguarda i mancati pagamenti delle aziende estere: come numero sono diminuiti del 57% tornando ai livelli pre-crisi, mentre come valore sono scesi del 50% senza però evidenziare un completo recupero». Ciò si spiega con il fatto che all'inizio della crisi sono state le aziende più piccole a incontrare difficoltà, dopodiché è stata la volta delle aziende più grandi. Ora invece tra le pmi si registra un recupero di produttività, perché le sopravvissute alla selezione sono anche le più efficienti. Tuttavia è evidente che in termini di valori la sofferenza delle aziende grandi ha un effetto evidente sulle statistiche complessive.

Quanto ai settori merceologici, abbigliamento, tessile, calzaturiero, carta e alimentare sono quelli che hanno recuperato più terreno negli ultimi mesi sia sul fronte del minor numero di mancati pagamenti sia su quello del minor valore. Dall'altra parte, sottolinea il top manager di Euler Hermes, «segnali di difficoltà arrivano ancora dalla siderurgia e dall'energia, dove peraltro sono concentrate anche le aziende italiane più grandi e più dipendenti dall'evoluzione del quadro politico-regolamentare, che per il momento resta ancora molto incerto». Se non c'è chiarezza politica, infatti, il primo settore a soffrire è quello delle infrastrutture e, a cascata, quelli delle costruzioni e dell'acciaio. Il che significa meno utilizzo di energia e quindi anche minor crescita delle aziende del settore.

A livello geografico, Campania, Puglia e Calabria avevano sentito gli effetti della crisi prima delle altre regioni, perché là sono presenti aziende manifatturiere tradizionali e di piccole dimensioni, che hanno avvertito prima degli altri i sintomi della recessione. Ora quelle aziende e quelle aree stanno recuperando. Anche tutte le altre regioni italiane stanno evidenziando un trend di ripresa, ma non hanno ancora recuperato i valori del 2007. Fanalino di coda resta la Sardegna, dove invece lo scenario è invece addirittura in peggioramento.

I MANCATI PAGAMENTI DELLE AZIENDE ITALIANE

Variazioni % rispetto a fine 2007	Numero		Importo medio	
	2009	2010*	2009	2010*
❖ Abbigliamento	-16%	-79%	+11%	-72%
❖ Agricoltura e alimentazione	-15%	-59%	-21%	-67%
❖ Calzature	-42%	-78%	-25%	-66%
❖ Carta	-15%	-65%	+40	-73%
❖ Chimica	+20%	-57%	+78	-28%
❖ Cuoio e pellame	+25%	-61%	+100	-64%
❖ Edilizia	-21%	-66%	+16	-46%
❖ Energia	-32%	-38%	-28	+40%
❖ Meccanica	+27%	-44%	+100	-21%
❖ Mobili e arredamento	+3%	-52%	+68	-47%
❖ Siderurgia	+100%	+15%	+100	+18%
❖ Tessile e maglieria	-33%	-80%	-29	-81%

* Gennaio - Ottobre 2010

Fonte: **Euler Hermes**

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Massimo Falcioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.